

Lecture: Fil. 3, 20-21; Salmo 62 (63); Gv 11, 17-27

Cari Paola, Luca, Laura e Sara, in questo momento di dolore ci stringiamo con affetto e commozione a voi, che siete stati il cuore e il sostegno di Nino. Esprimiamo la nostra vicinanza anche a tutti gli altri congiunti, in particolare agli amatissimi nipotini Stefano, Andrea e Orlando, al fratello Massimo, ai generi Marcello e Leonardo, agli altri parenti e alle persone più legate a lui, tra cui alcuni suoi stretti ex-collaboratori, che, anche dopo il suo congedo, gli sono rimasti molto legati, dimostrandogli affetto e fattiva vicinanza fino alla fine.

Oggi, insieme al Comandante Generale della Guardia di Finanza Andrea De Gennaro, sono presenti tante Fiamme Gialle, in servizio e in congedo, segno che la scomparsa del Generale Nino Di Paolo è un lutto anche per la grande famiglia della Guardia di Finanza, di cui egli ha condiviso la vita per oltre 46 anni, e in cui ha percorso una brillante carriera, fino al grado apicale di Comandante Generale, primo tra le Fiamme Gialle a rivestire quell'incarico. La partecipazione di tanti ex colleghi e dipendenti è un segno tangibile della stima e gratitudine che egli ha meritato per la rettitudine morale, la serietà personale, l'alto senso dello Stato, la competenza professionale e l'autorevolezza ed efficacia nell'azione di comando.

Nel quasi ventennale rapporto di amicizia di cui egli mi ha onorato, ho avuto modo di conoscere anche aspetti e momenti del suo percorso spirituale, della sua fede, vissuta però con quel naturale riserbo che lo contraddistingueva in tutto. Amava la ricerca, la riflessione e il silenzio più che le parole; mirava all'essere più che all'apparire: caratteristiche che credo abbia assunte fin dall'infanzia nel contatto con la sua gente d'Abruzzo, schiva e tenace, temprata dalla dura vita in montagna.

Frequentandolo nel corso degli anni, anche oltre l'ambito professionale, ho avuto modo di rendermi conto dei suoi molteplici interessi culturali. Era uomo di studio e di ricerca, ma anche molto pratico. Era convinto che la vita acquisti senso nel servire. Ambiva servire al meglio la famiglia, le istituzioni, il proprio paese. La sua meticolosa attività di ricerca e studio era orientata a prepararsi in modo tale da poter servire meglio e più efficacemente. In tutto ciò che faceva profondeva impegno e spirito di servizio: nelle attività professionali, nella gestione delle responsabilità di comando, nelle premurose attenzioni alla famiglia fino alla meticolosa cura del giardino. In un ambiente di casa si era attrezzato un piccolo laboratorio di falegnameria in cui esprimeva anche la propria passione per la liuteria. Era appassionato di fotografia. Mi aveva sorpreso il suo interesse per l'astronomia, di cui mi sono reso conto solo quando mi ha condotto a visitare il planetario e la postazione di telescopio che aveva realizzato nella mansarda di casa. Tutti aspetti che chi lo avesse visto solo nelle vesti di ufficiale o di comandante non avrebbe mai immaginato.

Al suo paese natale, Cansano, terra di emigranti, ho avuto modo di visitare con lui il museo dell'emigrazione, da lui ideato e realizzato, insieme alla pubblicazione di un libro su Ellis Island, storico luogo di approdo degli emigrati italiani in America.

In un terreno di famiglia ai piedi della Maiella aveva dato vita a un museo a cielo aperto con imponenti manufatti da lui personalmente realizzati nell'arco di quasi 4 decenni: un'impresa sorprendente!

Sempre a Cansano, alcuni anni fa aveva voluto allestire una mostra di icone della Madonna, credo quale segno della sua devozione alla Vergine.

Alla realizzazione di queste opere aveva dedicato buona parte dei suoi periodi di vacanza, per amore della sua gente e della sua terra, che desiderava fosse conosciuta, ricordata e apprezzata.

È facile immaginare quanto impegno, fatica e pazienza abbiano richiesto queste realizzazioni a uno come lui, che certamente non trascurava i propri gravosi impegni professionali.

Alcuni anni fa mi aveva sorpreso con la richiesta di aiutarlo a compiere una ricerca biblica su Noè, sul significato della sua figura e dell'arca. Avrebbe desiderato realizzare qualcosa anche su questo tema, progetto che però la malattia non gli ha permesso di portare avanti.

Conoscendo la sua modestia e ritrosia, non so se gli avrebbe fatto piacere che, nel momento dell'ultimo saluto, si ricordasse tutto questo.

Pensando a lui, mi affiora alla mente la parabola evangelica dei talenti. Egli ha saputo davvero mettere a frutto i talenti ricevuti.

La sua statura umana e spirituale è emersa chiaramente anche nel momento della prova, nel consapevole atteggiamento di compostezza tenuto di fronte alla scoperta della malattia e nella forza d'animo con cui ha saputo affrontarla, sia nella fase in cui le cure mediche sembravano far ben sperare, sia quando le speranze si andavano via via affievolendo. Ricordo che, quando ha scoperto la malattia, si chiedeva, come normalmente si chiede chiunque venga colpito da una grave malattia: *perché è toccato proprio a me?* Ma, dopo aver interiorizzato la situazione, riflettuto e pregato, era passato a chiedersi - e questo passaggio mi era parso sorprendente -: *ma perché non a me?* Solo in queste ultime settimane, l'inesorabile avanzare del male sembrava avergli fatto venir meno la voglia di lottare e, certamente presago dell'avvicinarsi della fine, si era rinchiuso in un meditativo silenzio.

Nel significativo e commovente videomessaggio che egli aveva indirizzato al Corpo prima di lasciare il Comando, nel ringraziare tutti i suoi Finanziari per quanto avevano fatto per gli altri, li aveva invitati ad operare sempre per aprire nuovi orizzonti di speranza. *“Vorrei - aveva aggiunto - che di ognuno di voi si dicesse che, col suo lavoro e il suo fardello quotidiano, alimenta nuove speranze”*. Credo che una delle cifre del suo servizio sia stata proprio questa: alimentare sempre nuove speranze e impegnarsi in ogni modo a realizzarle.

Noi ora siamo qui per accompagnare in preghiera il suo ritorno alla casa del Padre: è questo il vero significato della liturgia cristiana delle esequie, che non può certo esaurirsi nel pur doveroso tributo di affetto e gratitudine nei confronti del defunto.

Poco fa, nella prima lettura, l'apostolo Paolo ci ha ricordato che il Signore Risorto *trasformerà il nostro corpo mortale a immagine del Suo corpo glorioso* (Fil 3, 20-21) e nel brano del Vangelo abbiamo sentito Gesù proclamare: *Io sono la risurrezione e la vita. Chi vive e crede in me non morirà in eterno.*

Fra poco la liturgia ci ricorderà che *la morte non toglie la vita ma la trasforma* e ci farà chiedere a Dio di ammettere Nino e tutti i defunti *a godere la luce del suo volto.*

Alla luce della fede, l'esistenza terrena non è un inesorabile procedere verso il baratro o il nulla, ma un andare incontro a Colui che ci ha creato, ci ama e ci ha fatti per sé, per contemplarlo faccia a faccia, da familiari.

Pertanto, ora non possiamo limitarci a ricordare e ringraziare il Nino di ieri, col suo passato ricco di tanto bene e di significativi traguardi e realizzazioni, ma siamo invitati a pensare al Nino di oggi, vivo in quel mondo di luce e di pace in cui ci piace immaginarlo già introdotto da Dio!

Il luminoso orizzonte della vita eterna getta un potente fascio di luce sul buio e sul dolore della morte, ma anche sul nostro presente. La consapevolezza che la vita ha un fine, e non solo una fine, offre una direzione e una meta al nostro cammino quotidiano, spesso erto, buio e faticoso.

Purtroppo le basi della speranza nella *vita futura* vengono minate da una cultura che ha spogliato la morte del suo carattere sacro di “incontro col Signore”, riducendola a mero fatto biologico. Ma la desacralizzazione della morte e la desacralizzazione della vita sono strettamente correlate. E anche la cronaca pare confermarlo.

Quando, fra poco, la liturgia ci inviterà a elevare in alto i cuori, noi risponderemo: *Sono rivolti al Signore!* Facciamo in modo che la nostra non sia una risposta solo mnemonica a fior di labbra, ma corrisponda a un vero atteggiamento interiore!

La Vergine Maria, madre della speranza e aurora del mondo nuovo, che Nino ha tante volte invocato nel corso dei suoi 77 anni di vita, ottenga a lui la grazia del perdono finale e l'ingresso in paradiso e a noi il dono di una fede viva e di una speranza salda.

Ancora una volta, caro Nino, ti diciamo grazie per ciò che sei stato e hai realizzato. E ti salutiamo con un *arrivederci*, perché confidiamo che, quando il Signore vorrà, ci incontreremo di nuovo per una festa senza fine nel giorno senza tramonto.

È consolante per noi pensarti accanto al Signore. E ci piace immaginare che a Lui parlerai anche di noi, continuando a starci vicino. Riposa in pace!

Mons. Pietro Campominosi